

## **La tragedia, il silenzio e la Storia**

Un sentito appello a focalizzare la nostra attenzione sulla violenta repressione in corso in Iran.

Di Fabia Scali-Warner (pubblicato il 27/06/2009)

La violenza della repressione che sta avvenendo in questi giorni in Iran è sotto gli occhi di tutti. Sono avvenimenti che lasciano attoniti, ferocemente presenti grazie al coraggio dei giovani iraniani che rischiano l'incolumità e la vita per aggirare la censura e postare su internet due righe, una foto, un video.

Video spesso sconvolgenti di ragazzi e ragazze massacrati di botte dalle cariche della polizia, di miliziani, e bersagliati da cecchini piazzati sui tetti. Cosa può fare un Occidente che osserva inorridito la giovane Neda che muore in diretta, che vede una rivoluzione scorrere nei messaggi di Twitter?

Io capisco il silenzio di chi si sente smarrito davanti all'enormità di eventi travolgenti, che sembrano rispondere a meccaniche caotiche ed imperscrutabili. Capisco l'imbarazzo della diplomazia che teme di fare più male che bene interferendo pesantemente, capisco quanto gli Stati Uniti non siano interlocutori validi dopo il fallimento del progetto folle e criminale di esportazione della democrazia dell'era Bush.

E tuttavia nel leggere come i giovani iraniani che hanno accesso a Internet citano gli articoli occidentali che parlano di loro per farsi coraggio, l'opinione pubblica occidentale acquista una nuova rilevanza. Se scrivere due righe di supporto morale può aiutare delle persone che lottano per una causa palesemente giusta – perché al di là dell'entità dei brogli, non c'è scusante per la violenza scatenata dal regime degli ayatollah – allora diventa un preciso dovere di tutti gli uomini liberi o parzialmente tali usare il loro privilegio in modo da poter aiutare chi combatte e muore per guadagnarsi ciò che in Occidente diamo per scontato.

La menzogna è una delle armi più potenti dei regimi; supportare con due righe su Internet gli sforzi della popolazione iraniana contribuisce a minare il pugno di ferro della dittatura sulle coscienze manipolate dall'oscurantismo più spregiudicato e dall'intimidazione sfacciata.

Il governo iraniano può cadere. Basta che la polizia si schieri con i manifestanti. Nella preghiera del venerdì di oggi Khamenei non si è fatto vedere, mandando avanti a blaterare minacce il suo braccio destro, Khatemi; ma la sua assenza è indice di paura. I dissensi interni del governo dimostrano gli scricchiolii del regime; del resto stiamo parlando di un paese che una rivoluzione l'ha già fatta, e di recente.

Si potrebbe inoltre rimarcare come, diversamente dalla Birmania, non ci troviamo di fronte a manifestazioni di monaci buddisti, culturalmente e religiosamente votati al pacifismo; il ruolo dell'islamismo di corrente sciita non può essere sottovalutato, dal momento che esalta la lotta contro l'oppressione e la tirannia ed il concetto del martirio. E la "Primavera di Tehran" come già è stata battezzata ha già i suoi martiri.

Piangiamo pure Michael Jackson, ma non dimentichiamoci di una generazione e di un popolo che stanno combattendo a caro prezzo per la libertà.